

IL PUNTO

STEFANO FOLLI

Le due facce
del premier

IERI si sono visti all'opera due Gentiloni. Entrambi cortesi e pacati, tutt'altro che ansiogeni nel proporre gli argomenti e nel rispondere ai giornalisti. Ma due personalità diverse.

A PAGINA 40

LE DUE FACCE DEL PREMIER

STEFANO FOLLI

IERI si sono visti all'opera due Gentiloni. Entrambi cortesi e pacati, tutt'altro che ansiogeni nel proporre gli argomenti e nel rispondere ai giornalisti. Ma pur sempre due personalità diverse; o almeno obbligate dalle circostanze ad apparire tali. Il primo Gentiloni è un presidente del Consiglio che si muove nel solco dell'assoluta lealtà verso il suo predecessore Renzi. Cortese e affabile, non lesina aggettivi per elogiare la stagione renziana e per garantire che le riforme restano al centro dell'attenzione del governo. Se l'ex premier ha ascoltato il discorso da qualche baita dolomitica, si sarà sentito di sicuro gratificato. Del resto, la lealtà del neopresidente del Consiglio verso il socio di maggioranza del suo governo si è misurata quando ha asserito che «sono stato io a volere Maria Elena Boschi come sotto-

segretaria alla presidenza». Pur sapendo che questa frase gli avrebbe procurato non poche canzonature sul web.

Eppure il primo Gentiloni non ha avuto alcuna esitazione e ha svolto con serietà e fino in fondo il suo ruolo di stretto collaboratore di Renzi che si trova per i casi della vita politica a sostituire l'amico a Palazzo Chigi. Convinto che le elezioni anticipate «non sono un pericolo» e quindi, se capitano, si tratterà di gestirle al meglio per poi restituire le chiavi del palazzo al vincitore.



C'è poi il secondo Gentiloni. Altrettanto pacato eppure forse più concreto. Va un po' interpretato, ma l'operazione non è difficile perché è stato piuttosto chiaro nel manifestare le sue intenzioni. Nelle parole di questo secondo Gentiloni si avverte l'impronta del presidente della Repubblica. C'è un'ispirazione precisa in almeno due passaggi: quello relativo alla legge elettorale e quello che fa riferimento ai provvedimenti per il salvataggio del Monte dei Paschi e delle altre banche pericolanti. Peraltro non è un segreto per nessuno questa vicinanza fra Quirinale e Palazzo Chigi. Soprattutto sul tema della riforma elettorale Gentiloni è apparso attento a replicare fin nelle sfumature le raccomandazioni di Mattarella. La nuova legge elettorale deve essere completa, cioè non deve dar luogo a interpretazioni e distorsioni. A maggior ragione, deve registrarsi una sostanziale armonia fra i sistemi di Camera e Senato come emergeranno dalla sentenza imminente della Corte Costituzionale. Sentenza che riguarderà solo Montecitorio, è ovvio, perché i fautori dell'Italicum davano già per morta l'assemblea di Palazzo Madama. Quest'ultima tuttavia oggi vanta un suo peculiare sistema elettorale, ritagliato

da una precedente pronuncia della Consulta.

In poche parole, una matassa ingarbugliata. Il capo dello Stato, e Gentiloni con lui, vuole che il Parlamento si occupi della materia, ma si aspetta che il risultato sia convincente sotto ogni aspetto. Del resto, anche Romano Prodi lo ha detto ieri: la legge elettorale deve essere fatta per durare nel tempo e dare equilibrio al sistema, non può essere concepita per far vincere gli amici e danneggiare gli avversari. Anche perché negli anni del populismo sarebbero gli avversari a trarre vantaggio dall'ennesimo pasticcio. Sotto tale aspetto, le parole del presidente del Consiglio, che non intende intromettersi nel lavoro delle Camere, vanno molto al di là della polemica fra proporzionalisti (Berlusconi, la minoranza del Pd) e filo-maggioritari (Renzi, Salvini). Indicano un problema politico-istituzionale, immaginando forse che, in mancanza di un'intesa tra i partiti, occorrerà plasmarlo al meglio il modello elettorale scaturito dalle sentenze della Corte.

Quanto all'altro punto toccato dal Gentiloni numero due, esso riguarda la drammatica vicenda delle banche. Occorre molta pazienza per risolvere il rebus, ha fatto capire il presidente del Consiglio. Molta pazienza e molto tempo, facendo attenzione a non mettere il piede in fallo. Quindi abbiamo due questioni — la legge elettorale e le banche — che vanno affrontate in un orizzonte temporale non breve e soprattutto — interpretiamo — senza l'ansia di correre alle elezioni il prima possibile. In fondo, chi vorrebbe andare a votare con una bomba nucleare pronta a esplodere, perché tale sarebbe il Monte dei Paschi prima di una soluzione convincente? Questo è il circuito in cui si muovono i due Gentiloni. Il primo, fedele amico di Renzi ma non militante del renzismo. Il secondo, attento interprete della realtà in sintonia con il Quirinale.